

Cultura dell'incontro e del dialogo fra l'Est-Ovest europeo

Incontro "Amici" di *Insieme per l'Europa* – Vienna, 10 novembre 2017

1. PREMESSE

1.1 Un quadro di riferimento

Nel mio intervento vorrei abbozzare un quadro di riferimento per un dialogo fra l'est-ovest europeo, indicare alcuni elementi da prendere in considerazione. Parlerò delle criticità che dovrebbero essere considerate, prima di dialogare sulle sfide che potremmo affrontare insieme. Si tratta di essere consapevoli di certe differenze che, nel profondo, incidono sui nostri ragionamenti e sono spesso causa delle incomprensioni. Non intendo offrire qui un'analisi politologica, storica o culturale, ma occuparmi piuttosto delle *rappresentazioni mentali* dei cittadini europei.

Le mie affermazioni sono indicative nel senso che non intendono offrire un'analisi approfondita della realtà, ma vogliono indirizzare l'attenzione su certi punti cruciali. Non potrò offrire qui neanche una visione a 360 gradi, che sarà frutto di un lavoro comune che si avvierà, speriamo, con questo convegno.

Sono ungherese, nato e cresciuto in Ungheria. Sono cattolico, di madre lingua ungherese, ma i miei nonni materni erano tedeschi, e quelli paterni slovacchi. Ho vissuto più di dieci anni in Italia, ho trascorso periodi più o meno lunghi in Germania e in altri Paesi dell'Occidente. Ho lavorato con organismi internazionali, e ho partecipato a diverse iniziative di dialogo a livello accademico e anche nella sfera della partecipazione cittadina.

Parlerò, quindi, da ungherese, da una prospettiva dell'Est, ma con tante altre realtà nel cuore, essendo partecipe di tanti rapporti vivi con altri fratelli dell'Est e dell'Ovest.

1.2 La composizione diversificata dell'Europa

Per inquadrare bene la situazione europea, è utile tener presente la sua realtà geopolitica e culturale.

L'Europa occidentale è principalmente un concetto socio-politico e identifica in particolare i Paesi europei del "primo mondo", frutto di un cammino politico, economico e culturale plurisecolare, diverso da quello dell'Est-europeo. Oggi il termine Europa occidentale è anche comunemente associato alla *democrazia liberale*, al *capitalismo* e anche all'Unione Europea, nonostante l'allargamento ai Paesi dell'Est. La maggior parte dei Paesi della regione condividono la cultura occidentale che sembra sia oggi in crisi. E si notano differenze e tensioni anche all'interno dell'occidente, ad esempio fra nord e sud. Oppure, pensiamo alla Chiesa d'Inghilterra che, dopo la Brexit, sicuramente non vorrà lasciare l'Europa ma intensificare i suoi rapporti ecumenici.

L'Europa orientale è piuttosto un concetto geografico, una terra articolata al suo interno con tradizioni e problematiche differenti. Si può distinguere culturalmente, grosso modo, fra *Mitteleuropa*, *Balcani* e *Paesi dell'ex-Unione Sovietica*, e, religiosamente, fra il mondo *cattolico-protestante* e quello dell'*ortodossia*, con conseguenze sul modo di pensare e di agire. Denominatore comune è la condizione del post-comunismo con travagli sociali e politici di un difficile cammino di democratizzazione. Con l'allargamento della Ue ad alcuni Paesi dell'Est avviene, nei nuovi membri stato, un adattamento abbastanza rapido al sistema occidentale economico e giuridico, mentre l'avvicinamento culturale è molto più lento.

1.3 Costruire prima una cultura dell'incontro

Per arrivare ad un dialogo fruttuoso fra Est e Ovest occorre *procedere per gradi* e non affrontare i problemi di petto. Secondo il cammino di Insieme per l'Europa, condensata in 18 anni di esperienza, espressa densamente durante il grande evento di Monaco 2016, è necessario uscire dall'atteggiamento di critica e di difesa, e promuovere una cultura dell'incontro, di *conoscenza reciproca* e di *riconciliazione*.

L'Est ha guardato all'Ovest, negli ultimi secoli, come modello culturale e politico, ed ha sviluppato una comprensione di ciò che avviene nei Paesi occidentali, mentre gli europei dell'Est devono spesso constatare, dolorosamente, la mancanza di conoscenze minime da parte degli occidentali, e le incomprensioni che ne derivano. Senza il *riconoscimento dei valori dell'Est* da parte dell'Occidente non si può arrivare all'uguaglianza e alla reciprocità. Ci vogliono, quindi, umiltà, fiducia, conoscenza e accoglienza reciproca.

Di conseguenza, penso che, come primo passo, dovremmo promuovere una cultura dell'incontro, *creare una piattaforma*, una "casa" *per poter dialogare*. In questa fase si potrebbe riflettere anche sulle nostre tradizioni culturali e modi di pensare diversi, per prepararci al dialogo costruttivo.

2. ALCUNE DIFFERENZE E CRITICITÀ

2.1 Ovest: società multireligiosa e multiculturale - Est: rinforzo di identità nazionali

L'Ovest vive in una *società multireligiosa e multiculturale* dovuta all'immigrazione, ed ha sviluppato, almeno a livello delle convinzioni, una cultura del *riconoscimento delle diversità* e una prassi del dialogo per gestire le diversità. L'Est non ha superato ancora la fase delle tensioni etniche e il processo di formazione della nazione non è ancora conclusa. Si punta sul *rafforzamento delle identità nazionali* come entità omogenee con la negazione delle alterità di qualsiasi tipo. L'Ovest parla della necessità del superamento dell'idea della nazione, l'Est vuole rinforzarla. In conseguenza, nell'Est il dialogo mirato alla comprensione e collaborazione non risulta ancora come una necessità vitale. Al livello metafisico l'Ovest percepisce la necessità di un'unità nella molteplicità, l'Est tende ad una concezione omogenea della società.

2.2 Est: rifondare la società cristiana

Oltre all'affermazione della propria identità nazionale, alcune nazioni dell'Est vogliono riaffermare anche i *valori cristiani* e ripristinare la *società cristiana* e rifondare l'Europa sulle sue radici cristiane. Lo Stato dovrebbe essere garante e promotore di questo processo, e Chiese e Stato dovrebbero formare una nuova alleanza in questa prospettiva.

2.3 Rapporto Chiese-Stato

Merita quindi attenzione anche il rapporto Chiese-Stato. Siamo di fronte a modelli diversi. Nell'Occidente vige una *divisione* chiara fra Chiesa e Stato, in alcuni Paesi, come la Francia, la "laïcité" assume il peso di una quasi-religione.

Nell'Est, durante il comunismo, le Chiese hanno perso la loro autonomia economica, e vengono finanziate ancora oggi maggiormente da fondi statali. Si mira a modelli di *collaborazione reciproca*, sulla base del riconoscimento del servizio pubblico delle Chiese. Tuttavia, questa dipendenza delle Chiese dallo Stato rende, alle volte difficile per le autorità ecclesiastiche esprimere una voce morale indipendente.

Comunque, nell'Est vige, in generale, *una visione dottrinale e morale* di una Chiesa che cerca di affermare se stessa nella società, mentre nell'Ovest sembra abbia la precedenza *l'approccio pastorale e sociale*, considerando la Chiesa come servizio alla gente.

2.4 Ovest: pensiero critico – Est: posizione di difesa

L'atteggiamento dell'Ovest verso l'Est è, per la maggior parte, una *critica per la mancante cultura democratica* e un paternalismo che vuole accelerare, dal di fuori e a volte dal di sopra, il processo di democratizzazione. Nell'Est manca l'educazione al pensiero critico e si tende alla chiusura in posizioni ideologiche.

2.5 Ovest: diritti umani – Est: ragionamento etico

L'Ovest ragiona, anche su livello popolare, in categorie di *diritti umani*, mentre l'Est ha una *forma mentis morale*. Nei Paesi occidentali l'educazione scolastica provvede, da decenni, a una formazione adeguata e questo manca ancora nei Paesi dell'Est. Sembra però che l'Est abbia conservato un sano ragionamento morale ed è riuscito a mantenersi sulla “via di mezzo” di Aristotele nei confronti degli eccessi dell'applicazione, ad esempio, del principio dell'uguaglianza riguardo a certi comportamenti che tradizionalmente sono considerati trasgressione della norma morale.

3. CIÒ CHE L'EST PUÒ OFFRIRE

Di fronte alle criticità che sono eredità dell'era comunista si pone la domanda: Può venire qualche cosa di buono dall'Est? Ma si potrebbe anche girare l'interrogativo: Quali sono i punti dolenti dell'Occidente? Dove si manifestano segnali di una crisi? Potrebbe offrire, l'Est, qualche rimedio? Come affrontare secolarizzazione, svuotamento delle chiese, calo delle vocazioni, frammentazione ideologica, libertà come diritto alla trasgressione, il divieto di parlare di Dio nella sfera pubblica?

3.1 Chiesa del popolo e pietà popolare

In Polonia, Romania e Russia, per nominare solo questi tre Paesi, si trovano delle manifestazioni della *chiesa del popolo* e della *pietà popolare*, che in queste forme non sono più presenti all'Ovest, in una società sempre più secolarizzata e laicizzata. Sembra siano fenomeni superati di fronte a un cristianesimo delle scelte individuali e consapevoli. In tanti luoghi dell'Est, però, vive ancora la consapevolezza di *essere popolo di Dio*, non come espressione di un massificazione, ma piuttosto come manifestazione di una *mistica popolare*. Questa pietà popolare potrebbe essere considerata come una risorsa efficace per la rinascita europea, se si rinnova continuamente nella messa in pratica del Vangelo.

3.2 Forza delle piccole comunità

Le Chiese dell'Est hanno sviluppato, durante il comunismo, *la cultura delle piccole comunità*, gruppi di giovani e di famiglie, con una vita basata sul vangelo: sostegno reciproco a livello materiale e spirituale, valori condivisi e vissuti, andare controcorrente. Ritengo che questo sia un tesoro delle Chiese dell'Est, che non si trova in questo modo nell'Occidente. Potrebbe essere un dono dell'Est all'Ovest.

3.3 Esigenza di unità e di verità

L'Est porta nelle sue viscere tutte le *conseguenze negative di una unità falsa*, forzata, opprimente, e *agogna una unità vera* nella libertà e nella fratellanza. Ha nelle sue ossa umiliazioni, occupazioni e sfruttamenti secolari, e di conseguenza reazioni di autodifesa e di chiusura. Una storia sigillata dal sangue di tanti martiri cristiani dell'Est che hanno dato testimonianza della loro fedeltà a Gesù Cristo e alla sua Chiesa.

Questo *grido* è rivolto, in maniera consapevole o no, in un modo espresso o tacito, verso l'Ovest che ha proclamato come obiettivo principale del suo agire sociale e politico la realizzazione dell'*unità nella diversità*. L'Ovest, guardando alla vicende sociali, politiche e religiose dell'Est, potrebbe scoprire questa voce della sofferenza come una enorme risorsa umana. L'Europa dell'Est potrebbe essere scoperto nella sua vocazione di *far vedere l'unità vera al mondo*, l'unità che si trova il suo fondamento in Dio.

L'Est esprime anche un'altra esigenza forte, quella della *verità*. Custode di sapienza cristiana secolare, percepisce nelle correnti di pensiero occidentali una *confusione dottrinale* ed è preoccupato per il relativismo e per la frammentazione, per la "liquidità" della condizione occidentale. Se parliamo di „vocazioni" o di „missioni", l'Ovest, erede di grandi tradizioni filosofiche, potrebbe essere in avanguardia nell'elaborare *nuove proposte di pensiero*, in dono all'Est e in collaborazione con l'Est.

4. SFIDE E OBIETTIVI COMUNI

Abbiamo accentuato differenze e criticità che possono ostacolare una comprensione fra Est e Ovest. Non possiamo risparmiare una riflessione comune su tutto ciò per non rimanere bloccati nello svolgere una missione comune: *rievangelizzare l'Europa*. Nonostante le differenze abbiamo *problematiche trasversali* in Europa come l'urgenza ecologica, il processo di pace, la sfida delle migrazioni, la povertà e la giustizia sociale, la partecipazione civile.

E noi, Movimenti, Comunità e Associazioni siamo insieme protesi a scoprire *nuove modalità di presenza cristiana nella società*, di essere sale e lievito, superando modi di pensare e di agire che dividono ancora Est e Ovest in Europa. Cito papa Francesco: "Né la visione liberal-individualista del mondo, in cui tutto (o quasi) è scambio, né la visione stato-centrica della società, in cui tutto (o quasi) è doverosità, sono guide sicure per farci superare quella disuguaglianza ed esclusione in cui le nostre società sono oggi impantanate. (...) Si tratta di cercare una via d'uscita dalla soffocante alternativa tra la tesi neoliberalista e quella tesi centralista" per promuovere uno sviluppo umano integrale. Essere cristiani oggi significa proporre, coraggiosamente, *nuovi modelli di fare politica, economia e media*, di avviare processi di partecipazione civile.

In questo modo, come abbiamo sottolineato, *Insieme per l'Europa* potrebbe essere sempre di più una *piattaforma permanente e una scuola per il dialogo intraeuropeo*, assumendo quest'aspetto fra i suoi obiettivi e realizzandolo con diversi progetti concreti, con lo scopo di delineare una *visone condivisa* e conseguenti *azioni comuni*, formando così una crescente *rete di cittadini cristiani impegnati* per un rinascimento cristiano dell'Europa.

In questi laboratori *di uguaglianza e di mutuo riconoscimento*, partendo da quella porzione di verità che ambedue le parti custodiscono nelle loro tradizioni, si potrebbe sviluppare un nuovo tipo di *discorso sapienziale*, che supera la mera critica e parla delle criticità in prospettiva della crescita, e fa vedere miserie e mancanze in prospettiva della redenzione e della resurrezione.

Le nuove generazioni, che non hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza del comunismo, non si lasciano più condizionare dalle categorie mentali della contrapposizione, sono più aperte, e sono una promessa per *una rapida accelerazione di processi di mutata comprensione* fra Est e Ovest, e trovare accordi su possibili scenari futuri.

Pál Tóth